

Conferenza Svizzera delle Delegate alla Parità fra Donne e Uomini

Lavoro a tempo parziale e pensioni: il nostro sistema previdenziale ha un'ottima memoria

Il sistema di previdenza per la vecchiaia svizzero non dimentica nulla. Lo dice un recente studio condotto dall'IDHEAP e commissionato dalla Conferenza Svizzera delle Delegate alla Parità fra Donne e Uomini (CSP). Per questo motivo le delegate alla parità raccomandano che tutte le persone attive professionalmente vengano informate in modo preciso, trasparente e comprensibile sulle loro future prestazioni di vecchiaia. Esse invitano inoltre donne e uomini a mantenere un tasso minimo di attività del 70% per tutto il periodo della vita attiva.

Chi lavora per lungo tempo a una percentuale inferiore al 50% rischia, dopo il pensionamento, di dover vivere con il minimo vitale o in una condizione di forte dipendenza finanziaria dal partner. Il divorzio rappresenta un ulteriore rischio. La Svizzera è uno dei paesi europei con la maggior diffusione del lavoro a tempo parziale. Dagli anni 1990 questa tendenza si è rafforzata, tanto che attualmente il 60% delle donne e il 16% degli uomini attivi professionalmente lavorano a tempo parziale (UFS 2016).

In Svizzera il lavoro a tempo parziale è una caratteristica dell'impiego femminile. Il modello "uomo a tempo pieno – donna a tempo parziale" ha sostituito il modello tradizionale "uomo sostegno della famiglia – donna casalinga". Le donne sono oggi sempre più qualificate e sono la maggioranza negli studi universitari. Il tasso di attività delle donne aumenta, ma esse continuano a lavorare per lo più a tempo parziale.

Il lavoro a tempo parziale in Svizzera sembra essere la soluzione individuale ideale per conciliare attività professionale e attività domestiche e di cura dei bambini. La percentuale molto elevata del lavoro a tempo parziale fra le donne è motivata da una scelta personale, ma anche dai disincentivi al conseguimento del secondo

reddito per le coppie sposate, dalla ripartizione diseguale dei compiti domestici e di cura, dalle aspettative sociali e dalle disparità salariali.

Un impiego a tempo parziale genera diversi rischi: rapporti di lavoro precari, prestazioni sociali insufficienti, minori possibilità di perfezionamento e di carriera. Questo ha come conseguenza che le donne anziane devono ricorrere alle prestazioni complementari all'AVS.

Un nuovo studio mostra, sulla base di calcoli e confronti fra i diversi modelli di attività e di percorsi professionali, come il lavoro a tempo parziale produca degli effetti sulla previdenza vecchiaia.

Un modello paritario nel quale donna e uomo lavorano in media almeno al 70%, permette di evitare questi rischi, anche in caso di divorzio. Se un basso tasso di attività si somma a un divorzio e a un regolamento della cassa pensione sfavorevole, non si raggiunge il minimo vitale che è oggi di circa 3100 franchi per una persona sola e di 4500 per una coppia.

Riassunto dello studio (testo integrale su www.equality.ch)

Lo studio “Gli effetti del lavoro a tempo parziale sulla previdenza vecchiaia” dei professori Giuliano Bonoli (IDHEAP, Losanna) e Eric Crettaz (Haute école de travail social, Ginevra) ha analizzato in modo approfondito le seguenti questioni:

1. Quali sono gli effetti del grado di occupazione sulle prestazioni di previdenza vecchiaia?
2. Quale influsso hanno il salario e il regolamento della cassa pensione sulle prestazioni di vecchiaia?
3. Qual è l'impatto del divorzio sulle prestazioni di previdenza vecchiaia delle persone che lavorano a tempo parziale?

I risultati dello studio portano un contributo anche alle attuali discussioni sulla riforma Previdenza per la vecchiaia 2020.

In Svizzera, la popolazione in età lavorativa desidera conciliare attività professionale e vita familiare. Il ricorso al tempo parziale è uno dei mezzi più diffusi per tentare di raggiungere questo scopo e riguarda principalmente le madri.

In effetti, in Svizzera esistono degli ostacoli importanti al lavoro a tempo pieno o a tempo parziale «elevato» (tra l'80 e il 90%) dei genitori. Questi ostacoli derivano da norme sociali – il modo giudicato «appropriato» per una madre di famiglia di articolare vita familiare e professionale – e da fenomeni istituzionali, in particolare il fatto che la Svizzera è uno dei paesi sviluppati che spendono di meno per le politiche familiari.

Ora, il fatto di avere dei figli può indurre a rinunciare completamente o in parte all'attività professionale. L'impatto di periodi prolungati di lavoro a tempo parziale può pesare molto sul livello delle prestazioni per la vecchiaia, essenzialmente l'AVS e il 2° pilastro. Soprattutto tra i giovani, questo effetto rischia di passare in secondo piano. Il sistema pensionistico svizzero ha però un'ottima memoria e tiene conto di tutto quello che succede durante l'intera vita professionale.

Questa ponderazione tra lavoro a tempo parziale oggi e una buona pensione domani non è semplice: a causa della complessità del sistema pensionistico svizzero è difficile misurare le conseguenze sulla rendita per la vecchiaia. La maggior parte dei/-lle giovani assicurati/-e è verosimilmente incapace di effettuare una valutazione con piena cognizione di causa.

L'obiettivo principale di questo studio è fornire gli elementi necessari per fare questa valutazione. La prima parte dello studio presenta un quadro del lavoro a tempo parziale in Svizzera, basato su dati statistici; la seconda parte mostra, per mezzo di simulazioni, il costo del lavoro a tempo parziale in termini di riduzione delle prestazioni di vecchiaia.

Il lavoro a tempo parziale in Svizzera

I dati statistici disponibili permettono di misurare il tasso di lavoro a tempo parziale e della mancata partecipazione al mercato del lavoro in Svizzera in funzione del genere, dell'età, della situazione coniugale e familiare (presenza di un/-a partner, di figli, stato civile) così come dello statuto socio-economico (formazione e livello salariale).

Conformemente alle attese, la situazione in Svizzera risulta essere molto legata al genere: secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) 2013, il 24,2% delle donne tra i 20 e i 65 anni non lavora, rispetto a solamente il 13% degli uomini. La differenza riguardo al lavoro a tempo pieno è ancora più eclatante: esso concerne il 75,9% degli uomini, rispetto a solamente il 28,9% delle donne. A tutti i

livelli socio-economici, di stato civile ed età, nel nostro paese queste differenze restano molto marcate tra donne e uomini, anche per le donne che vivono sole e senza figli.

Una prima constatazione è che il ricorso al lavoro a tempo parziale non è legato solamente alla presenza di figli. Infatti, poco meno del 50% di donne sole e senza figli lavora a tempo pieno, rispetto al 72% circa degli uomini soli e senza figli.

In Svizzera si osserva un effetto «di genere» nelle coppie all'arrivo di un figlio: i padri diventano più attivi, mentre la maggior parte delle madri riduce il tasso di attività. Questa tendenza si rafforza con l'arrivo di un secondo figlio. Al contrario, il divorzio fa aumentare molto chiaramente il tasso di attività delle madri (ciò che è verosimilmente attribuibile al forte aumento dei bisogni dopo un divorzio, e, dunque, alla pressione economica), mentre ha un impatto solo marginale sull'impiego dei padri.

Queste conclusioni variano secondo il livello socio-economico: sono le donne più qualificate ad avere un legame più forte con il mercato del lavoro, anche se il lavoro a tempo pieno non è la norma. Questa constatazione non vale per le donne divorziate, le quali, indipendentemente dal loro livello di formazione, sono costrette all'indipendenza economica. Si osserva inoltre che, da un lato, le donne meglio retribuite lavorano di più delle altre e, dall'altro, che il gruppo di donne senza formazione post-obbligatoria è molto eterogeneo, esse sono infatti sovrarappresentate alle due estremità del tasso di impiego. Questo suggerisce verosimilmente l'esistenza di un sotto-gruppo di donne poco formate e sotto forte pressione economica, obbligate a lavorare molto per arrivare alla fine del mese.

La simulazione

La simulazione delle prestazioni sociali di individui ipotetici è una metodologia spesso utilizzata nell'analisi delle politiche sociali. Essa presenta un certo numero di sfide. In un campo così complesso come quello della previdenza per la vecchiaia, implica di tenere conto di un numero molto elevato di variabili, per le quali è necessario formulare delle ipotesi. Delle semplificazioni sono dunque indispensabili, senza le quali si otterrebbe un numero ingestibile di individui ipotetici.

In un primo tempo, lo studio si interessa a un profilo ritenuto semplificato (celibe/nubile, senza figli) con variazioni del tasso di occupazione. Con questa

simulazione poco realistica si tratta di mettere in evidenza unicamente l'impatto di una riduzione del tempo di lavoro sulle prestazioni di vecchiaia.

In un secondo tempo, lo studio si interessa a dei profili definiti plausibili con i quali vengono simulate traiettorie di vita caratterizzate da diverse modalità di ripartizione fra lavoro remunerato e non remunerato.

Infine, lo studio si interessa alle conseguenze delle differenti scelte in caso di divorzio. In effetti, è prevedibile che una protezione per la vecchiaia insufficiente diventi particolarmente problematica in questo caso.

Quest'analisi deve confrontarsi con un forte grado di incertezza e si basa in generale su ipotesi cosiddette conservative. È una pratica standard nelle analisi effettuate in un contesto di incertezza. Ciò significa che la situazione presentata in questo studio è probabilmente più ottimista della realtà.

Il lavoro di simulazione realizzato ha comportato la formulazione di un numero importante di ipotesi, fondate su dati empirici disponibili, necessarie al calcolo delle prestazioni. Esse si basano su diversi elementi: la legislazione, il periodo interessato dalla simulazione, il livello di formazione, lo stato civile, il numero di figli, i salari e la loro progressione, i regolamenti delle casse pensioni, l'evoluzione dell'inflazione e dei tassi d'interesse.

Il profilo semplificato

Gli elementi principali che emergono dall'analisi del profilo semplificato (celibe/nubile, senza figli) sono i seguenti:

- L'AVS da sola non permette in nessun caso di raggiungere il minimo vitale, ovvero fr. 3'135 al mese per persone sole e fr. 4'517 al mese per coppie sposate (cifre del canton Berna 2015);
- Il tasso di occupazione è un elemento determinante per l'ammontare delle prestazioni;
- Per un basso salario, un tasso di occupazione del 100% durante l'intera carriera lavorativa è necessario per raggiungere delle prestazioni superiori al minimo vitale, al di sotto del quale si ha il diritto di percepire delle prestazioni complementari all'AVS, nel caso il cui la copertura LPP è limitata al minimo legale;

- Una cassa pensioni più generosa permette di raggiungere il minimo vitale PC con un tasso di occupazione più basso;
- Un salario elevato protegge dal rischio di ritrovarsi al di sotto del minimo vitale PC a partire da un tasso di occupazione del 60%, nel caso di una cassa pensioni relativamente generosa, anche un tasso di occupazione del 40% può essere sufficiente.

Le simulazioni mostrano che sono tre i fattori particolarmente importanti per le prestazioni di vecchiaia: il salario, il tasso d'occupazione e il regolamento della cassa pensioni. L'impatto del lavoro a tempo parziale dipende quindi fortemente dagli altri due fattori citati. Con un salario elevato e una buona cassa pensioni, dei periodi prolungati di lavoro a tasso d'occupazione ridotto non portano necessariamente a delle prestazioni inferiori al minimo vitale. Invece, se due o tre fattori penalizzanti si sommano, le prestazioni di vecchiaia ne risentono in modo negativo.

I profili plausibili

La simulazione di profili di persone occupate a tempo parziale, ma sposate a un coniuge occupato a tempo pieno, ha permesso di evidenziare quanto segue:

- In generale, i profili simulati di coppie raggiungono tutti il minimo vitale (fr. 4'517). Il lavoro a tempo parziale effettuato nel contesto di una coppia sposata non costituisce dunque un problema importante per le finanze pubbliche, se il coniuge lavora a tempo pieno. Questa constatazione vale anche per i profili a reddito basso,
- Per un volume totale di lavoro equivalente della coppia, il sistema pensionistico svizzero offre un "premio parità", dovuto all'esistenza di un tetto massimo al salario preso in considerazione dalla LPP, oltre il quale il salario non viene più considerato per le prestazioni di vecchiaia. Le coppie che ripartiscono il lavoro in modo egualitario sono in grado di sfruttare meglio la totalità del salario assicurabile. Questo "premio parità" può tuttavia venir meno se il regolamento di una cassa pensioni offre più del minimo legale e prevede un tetto massimo più elevato.

L'impatto del divorzio

Secondo le simulazioni, il divorzio sembra avere paradossalmente un impatto positivo sulle prestazioni di vecchiaia. Da un lato, viene infatti a mancare il tetto

massimo AVS per le coppie sposate, dall'altro, i profili simulati in generale aumentano il loro tasso d'occupazione in seguito a un divorzio. Tuttavia, questo impatto positivo non è sufficiente per compensare la perdita dovuta all'assenza del reddito del coniuge. Il lavoro a tempo parziale con una percentuale molto ridotta non permette quindi di raggiungere il minimo vitale PC per persone sole. Questa affermazione è valida sia per le persone attive con dei salari bassi sia per quelle con un salario medio o relativamente alto.

L'impatto della combinazione lavoro a tempo parziale e divorzio è più significativo per i salari relativamente bassi, categorie nelle quali si trovano essenzialmente delle donne. Anche in questo caso, la simulazione mostra che un tasso di occupazione statisticamente medio, abbinato a un salario basso, non permetterà di percepire delle prestazioni di vecchiaia che raggiungono il minimo vitale dopo un divorzio, nonostante un aumento del tasso di occupazione in seguito a questo evento.

Conclusioni

Le simulazioni evidenziano la buona memoria del sistema pensionistico svizzero. Sulla base dell'analisi di diversi profili simulati, è possibile determinare la strategia più efficace per chi desidera lavorare a tempo parziale per essere vicino ai figli in giovane età senza essere troppo penalizzato al momento della pensione: lavorare a tempo pieno prima di avere dei figli e quando questi avranno raggiunto una certa età.

L'analisi del mercato del lavoro suggerisce che oggi questa strategia è adottata da un numero molto basso di donne in Svizzera, dato che solo un quarto delle donne sposate e senza figli lavora a tempo pieno, rispetto ai tre quarti degli uomini che si trovano nella stessa situazione. Non essendo motivata solamente dal desiderio di facilitare la conciliazione lavoro-famiglia, sarebbe interessante studiare gli altri fattori che determinano la scelta di lavorare a tempo parziale.

Lo studio ha evidenziato che il lavoro a tempo parziale con un tasso d'occupazione ridotto durante dei periodi prolungati può rappresentare, in caso di divorzio, un fattore di rischio di povertà al momento della pensione. La politica pubblica dovrebbe dunque rendere attente le generazioni che entrano sul mercato del lavoro, e in particolare le giovani donne, sul fatto che un vantaggio in termini di tempo disponibile da passare con i propri figli ha anche un costo potenzialmente elevato in termini di prestazioni di vecchiaia.

Raccomandazioni della CSP

Le raccomandazioni della CSP si basano sui risultati dello studio e sono rivolte alle donne e agli uomini, alle autorità politiche, ai datori di lavoro e alle casse pensioni.

La CSP raccomanda:

1. **A donne e uomini:** esaminare al più presto gli effetti a lungo termine del lavoro a tempo parziale sulla loro previdenza vecchiaia. Ciò che oggi sembra essere una buona soluzione può diventare un problema al momento del pensionamento. Chi lavora in media almeno al 70% rischia meno dal punto di vista finanziario, anche in caso di divorzio.
2. **Alle imprese:** assicurare la parità salariale, evitare tassi di attività molto ridotti e incrementare modelli lavorativi flessibili per uomini e donne a tutti i livelli gerarchici.
3. **Alle casse pensioni:** indicare nel rapporto annuale i dati suddivisi per genere, in modo da rendere visibile la ripartizione fra donne e uomini nelle prestazioni obbligatorie e sovra obbligatorie.
4. **Alle casse di compensazione AVS e alle casse pensioni:** garantire un'informazione trasparente, accessibile e dettagliata dei salariati e delle salariate sulla loro previdenza professionale personale (1° e 2° pilastro) e sulle prestazioni di vecchiaia previste, mediante l'allestimento di un certificato annuale riassuntivo e facilmente comprensibile sulla rendita vecchiaia prevista, riferita al 1° e 2° pilastro.
5. **Agli enti pubblici** (Confederazione, Cantoni, Comuni): finanziare su tutto il territorio strutture diurne complementari alla famiglia accessibili e flessibili.
6. **Ai parlamenti federale e cantonali:** concedere la deduzione fiscale integrale dei costi di custodia complementare alla famiglia e introdurre l'imposizione individuale, al fine di ridurre i disincentivi dell'attività professionale delle donne.
7. **Al parlamento federale:** migliorare la protezione dei bassi redditi, incluso il lavoro a tempo parziale, nell'ambito della riforma Previdenza vecchiaia 2020.